

EDITORIALE

Silvana Serafin*

L'attuale numero della rivista, come di consuetudine, è dedicato ad un tema specifico, inserito nell'ampio spettro della letteratura migrante di cui si stanno delineando con forza sempre maggiore tutti gli elementi tematici e morfologici, necessari alla costruzione di un quadro sistematico complessivo del genere. È un ulteriore tassello che va a rafforzare l'impianto metodologico e teorico tracciato sino ad oggi dalle ricerche condotte, con assiduità e costanza, da 'Oltreoceano - Centro Internazionale Letterature Migranti - CILM', i cui risultati sono stati presentati in convegni internazionali, seminari, tavole rotonde, workshops e condensati in molteplici pubblicazioni. Tra di esse figura *in primis* la presente rivista, divenuta ormai un punto di riferimento per gli studi del settore.

Dopo avere percorso sentieri letterari e linguistici, evidenziato la particolare funzione delle donne nella scrittura migrante, dialogato con la poesia, fissato l'importanza dell'alimentazione come patrimonio culturale, non si poteva certamente trascurare il discorso dell'autotraduzione. A metterlo in atto sono proprio gli autori di origine italiana i quali hanno scelto di scrivere le loro opere nella lingua del paese che li ha accolti come migranti o che li ha visti nascere in seno a una famiglia di migranti, toccando con mano i mille problemi connessi a una scelta tanto radicale. Ma perché autotradursi? Forse è un'ulteriore sfida che essi affrontano, misurandosi questa volta con le difficoltà di una lingua ormai lontana dall'udito, anche se 'sentita' nel cuore, perché sinonimo di affetti e di tradizioni.

Non sempre, però, la traduzione è in grado di riportare esattamente la 'verità' della finzione; molte volte è un'approssimazione, per eccesso o per difetto, di un testo originale, tanto da essere una ri-scrittura per cui la cosa più ovvia sarebbe non tradurre affatto. Tuttavia, la traduzione esiste con grande vantaggio per l'umanità, in quanto attraverso tempi e spazi molteplici, avvicina ci-

* Università degli Studi di Udine.

viltà e strutture di pensiero. Per questo va potenziata nella sua funzione prima di diffondere la cultura – nel senso di credenze e di comportamenti acquisiti e della loro trasmissione di generazione in generazione attraverso l'apprendimento – e difesa dalla faciloneria con cui viene in qualche caso intrapresa; ben vengano dunque le traduzioni fatte dallo stesso autore, perfettamente conscio di ciò che vuole dire.

Da qui il ricorso a sfumature linguistiche, all'accurata scelta delle parole, proprio per rendere facilmente comprensibile il significato del discorso ad un pubblico di lettori che parlano una lingua diversa, ma che presto instaurano un dialogo diretto con lo scrittore che si sente parte, sia pure di riflesso, di una 'paideia' connaturata nella sua essenza. Ciò gli permette di recuperare il senso di appartenenza che emerge attraverso forme e strutture di pensiero, significati mitici, conoscenze linguistiche, riversandosi nella letteratura del proprio paese, rivitalizzando le strutture dell'immaginario collettivo e risemantizzandone il sistema epistemologico.

Oltre ad affrontare aspetti teorici e pratici dell'autotraduzione, i diversi saggi offrono spunti interessanti sull' 'arte' del tradurre, salvaguardandola dall'ineguaglianza della 'tecnica' del trascodificare.